



## “In religioso ascolto...”, la Parola che è relazione

Nuova tappa nel cammino di formazione diocesana con la quinta Assemblea sinodale:  
la Costituzione “Dei Verbum”

**I**l cammino diocesano di formazione, frutto delle riflessioni e delle necessità emerse durante il recente cammino sinodale, procede spedito e sicuro sotto la guida dei nostri presbiteri, avendo come bussola e riferimento le Costituzioni del Concilio Vaticano II, che dalla sua conclusione, nel 1965, attende ancora la sua piena attuazione. Lunedì 23 scorso don Cristian Solmonese ha portato alla nostra attenzione la Costituzione *Dei Verbum*, un documento fon-

damentale con il quale i padri conciliari hanno inteso fornire una guida per la comprensione e trasmissione della Sacra Scrittura. Frutto di una faticosa e lunga redazione – ben cinque anni – il documento è stato anche oggetto di forti contrasti all'interno della assemblea conciliare, risolti solo con l'intervento di Papa Giovanni XXIII. Nel delineare il contesto storico e teologico all'interno del quale nasce la *Dei Verbum*, don Cristian ha sottolineato l'assoluta novità rappresentata dal Concilio Vaticano II rispetto a tutti i concili

precedenti. Papa Giovanni XXIII aveva infatti fortemente voluto un **concilio** che per la prima volta fosse **non dogmatico**, ma **pastorale**. Nei concili precedenti, a partire da quello di Trento e continuando con il Vaticano I, la Chiesa aveva agito in difesa, per contrastare due eventi che avevano scosso le sue fondamenta: la Riforma luterana e il diffondersi del razionalismo attraverso le idee dell'Illuminismo. La Chiesa reagisce affermando dogmaticamente che le verità sono calate dall'alto e non sono confutabili.

*Continua a pag. 2*

A pag. 3

### Il tesoro della fede popolare

Don Giuseppe Nicoella ha presentato a Torino una sua intensa riflessione sulla devozione popolare



A pag. 5

### Giubileo francescano

In occasione del giubileo straordinario indetto dal Papa per gli 800 anni dalla morte di S. Francesco anche la chiesa di S. Antonio alla Mandra è stata dichiarata chiesa giubilare



A pag. 10

### Conflitti adolescenziali

Alcuni utili consigli e suggerimenti su come affrontare i cambiamenti e gli scontri tipici dell'adolescenza



## Primo piano

Continua da pag.1

Ma Papa Giovanni mette in atto, attraverso il suo intervento sulla *Dei Verbum* quella che sarà una novità assoluta:

*«Il documento rappresenta una svolta epocale sulla comunicazione di Dio attraverso la Parola, cose che noi già abbiamo sentito, ma per l'epoca erano autentiche novità. Fino a quel punto le verità dottrinali erano calate dall'alto. La svolta è: Dio parla nella Scrittura, questo non si era mai detto, erano solo verità che i Concili avevano stabilito».*

Dalla concezione di una verità dogmatica, calata dall'alto, si passa a una visione personalistica: l'idea nuova che emerge dal Concilio è che Dio parla, si rivela all'uomo attraverso la Scrittura. Nel Proemio del documento – ha fatto notare don Cristian – si legge infatti: “In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con fiducia...”. La Chiesa che, per la prima volta, non parla, ma si mette in ascolto – ha proseguito – è una assoluta novità, che cambierà le prospettive ecclesiastiche, trasformando la vecchia concezione dogmatica che aveva caratterizzato i precedenti concili. La *Dei Verbum* afferma insomma che la Scrittura parla e parla ancora oggi, dopo sessanta anni, anche a noi; la Scrittura va dunque ascoltata, e mette in azione un dialogo incessante con Dio.

Don Cristian ha poi delineato una panoramica del contenuto del documento, composto da sei capitoli, nei quali si indaga sulle questioni principali della trasmissione della Parola:

**Capitolo 1. La rivelazione:** il contenuto essenziale e innovativo del capitolo è che Dio non dice cose, ma parla di Lui per farsi conoscere all'uomo

**Capitolo 2. La trasmissione della divina rivelazione:** qui il focus è su Scrittura e Tradizione, i due binari sui quali corre la Chiesa

**Capitolo 3. L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura:** la Parola è sempre ispirata, il che vuol dire che c'è una relazione continua tra Dio e l'uomo, che per alcuni teologi è ancora attiva

**Capitolo 4. L'Antico Testamento:** tratta del rapporto con i fratelli ebrei

**Capitolo 5. Il Nuovo Testamento:** origine, carattere storico, altri scritti

**Capitolo 6. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa**

Sul Capitolo 6 don Cristian si è a lungo soffermato, poiché in questo capitolo i padri conciliari, sotto la spinta del Papa, hanno inteso ribaltare il valore assegnato alla Scrittura nei concili precedenti, dove la Bibbia era la grande assente,

soprattutto, come già detto, dopo il Concilio di Trento e per effetto della Controriforma. Dopo Lutero diversi Papi avevano, nel corso dei secoli, disposto non solo che la Bibbia non dovesse essere tradotta in lingua volgare – come fatto da Lutero in Germania –, ma che essa non potesse essere letta da tutti i fedeli. Questo – ha detto



don Cristian – è stato un grave errore del quale ancora oggi paghiamo le conseguenze. Nelle nostre comunità parrocchiali infatti prevalgono le celebrazioni a discapito della conoscenza della Bibbia, che è scarsa o inadeguata. Il capitolo 6 della *Dei Verbum* mette dunque fine a una diatriba secolare, e dalle sue dichiarazioni si è mosso per esempio Papa Francesco che ha promosso vivamente la lettura della Bibbia. Don Cristian ha poi precisato che il documento conciliare presenta dei limiti: manca l'attualizzazione della Parola, si parla infatti ancora di allegoria, non c'è la storicizzazione di Gesù, né si parla di come porgere la Scrittura a coloro che sono indifferenti alla Bibbia. Per tale motivo la Chiesa, negli anni successivi al Concilio Vaticano II, ha promulgato dei documenti a completamente: “L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (1993), “Il popolo ebraico e le sue scritture” (2001), entrambi della Pontificia commissione biblica.

Don Cristian ha poi proseguito con l'esame più dettagliato del capitolo 6, per sottolineare il peso e il valore che il documento conciliare ha conferito alla Parola. Al n.21 si legge infatti: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo stesso del Signore...”, proseguendo nella lettura si rende chiaro che la Parola e l'Eucarestia sono messe

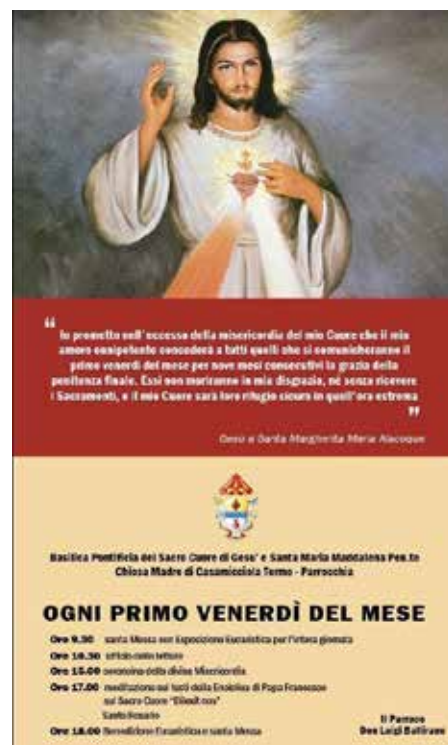
sullo stesso piano, esse sono i due altari intorno ai quali si svolge la celebrazione. Più avanti, nello stesso paragrafo, compare l'espressione “**sacra tradizione**”, considerata, al pari della Scrittura, “regola della fede” della Chiesa. Qui va precisato che non si tratta delle tradizioni che nel corso dei secoli i fedeli hanno sviluppato (riti e procedure come le processioni) :

*«La Tradizione è lo sforzo che la Chiesa cerca di fare per comprendere sempre meglio le parole di Cristo a partire dall'esperienza delle prime comunità cristiane. La Chiesa ha sempre inteso, vissuto, amato e visto in quelle parole la presenza reale di Cristo, quella è Sacra Tradizione!».*

Don Cristian ha anche sottolineato un altro tratto importante della *Dei Verbum*, inserito ancora nel n. 21: **la Bibbia non è la Parola di Dio**, essa **contiene la Parola**, la quale va tirata fuori, poiché la Scrittura è dialogica, comunica ai fedeli. Nel n. 22 si aggiunge che la Scrittura è a sostegno del popolo e per questo è necessaria la sua conoscenza e la sua vicinanza e quindi la sua accessibilità. Tutti i fedeli, non solo religiosi e presbiteri, hanno obbligo, in forza del Battesimo, di conoscere e divulgare la Scrittura.

Come consuetudine, dopo l'intervento di don Cristian i gruppi sinodali si sono riuniti per un confronto su quanto ascoltato. Le proposte per il confronto sono state sintetizzate in due quesiti:

1. La pastorale della nostra Diocesi ha recepito gli insegnamenti del capitolo 6 della *Dei Verbum*?
2. Da cosa partire per avviare o approfondire la conoscenza della Scrittura?



## Ecclesia

DAL CUORE DEL SUD ALLE RADICI DELL'EUROPA

## Il “tesoro inestimabile” della fede popolare

**I**n un'epoca in cui il sacro sembra svanire sotto i colpi di un secolarismo che «ingessa tutto nel cemento armato» delle grandi città, c'è chi invita a volgere lo sguardo alle radici più profonde e vive dell'Europa cristiana. Lo scorso 22 febbraio, presso la Parrocchia “Sant'Antonio Abate” di Torino, nell'ambito del ciclo di incontri “L'Amicizia di Cristo 2025/2026 – Alle radici dell'Europa”, l'Associazione Culturale Logos e Persona APS, da vent'anni al servizio della formazione integrale della persona, ha ospitato a Torino una riflessione di straordinaria intensità tenuta dal Rev. Can. Giuseppe Nicoella, Parroco nella Diocesi di Ischia, canonico della Collegiata dello Spirito Santo e cultore di storia, per una conferenza dal titolo: “Il valore pastorale della devozione popolare”.

L'incontro, introdotto dal Presidente dell'Associazione, il Rev. Prof. Salvatore Vitiello, si è aperto con un monito sulla crisi della fede che attraversa il vecchio continente. Citando l'antico assioma di San Prospero d'Aquitania – *lex orandi, lex credendi* –, don Vitiello ha ricordato come nel modo di pregare si rifletta necessariamente il modo di credere: se la Liturgia si svuota del senso del mistero, la fede stessa è in pericolo. In questo scenario, la devozione popolare, spesso liquidata come semplice folklore, riemerge come una risorsa pastorale decisiva per evitare che il Cristianesimo diventi un'esperienza per élite intellettuali.

**La pietà popolare come “Ancilla Liturgiae”**

Prendendo le mosse dalle parole di Papa Leone XIV in occasione del Giubileo delle Chiese Orientali, don Nicoella colloca preliminarmente l'argomento all'interno di una corretta gerarchia teologica: la pietà popolare non sostituisce la Liturgia, ma ne rappresenta la “strada”, l'ancella – *ancilla Liturgiae* –. Se nella Liturgia l'uomo incontra sacramentalmente il mistero dell'Uomo-Dio

Gesù di Nazareth, nella devozione popolare egli trova altresì un linguaggio efficace per vivere e custodire il rapporto con il Mistero: «L'azione pastorale della Chiesa non è fare concorrenza alle ONG – ha scandito il sacerdote ischitano – ma far conoscere Cristo e permettere ai credenti di rimanere in un rapporto vivo con Lui».

Per illustrare questa potenza evangelizzatri-

Comune ischitano di Forio, al mattino del giorno di Pasqua. Nata nel Seicento per coinvolgere i contadini e i pescatori, che non potevano partecipare alle Liturgie mattutine del Triduo Santo, questa rappresentazione vede un angelo “correre” – sulle spalle dei foriani –, per tre volte, tra la statua di Gesù Risorto e quella della Madonna Addolorata con San Giovanni Evangelista.

La triplice corsa non vuole esprimere, come alcuni hanno ipotizzato nel corso dei secoli, un dubbio dei fedeli circa la fede di Maria Vergine, bensì lo stesso Popolo santo di Dio che, pur gioendo per la Risurrezione del Signore, vive la “fatica del credere”. È una fede che livella tutte le differenze sociali e crea unità: pescatori e contadini, ricchi e poveri, si uniscono in un coro che, con melodie popolari, esprime la gioia di una comunità che fa dell'annuncio della Risurrezione di Cristo un evento sociale, capace di interrogare migliaia di turisti e di generare cultura.

**I “Tre Giri”: onore al sacerdozio e fede nella risurrezione**

Un'altra espressione della pietà popolare di straordinaria forza simbolica è quella dei “tre giri” in occasione dei funerali di un sacerdote: la salma del presbitero viene portata a spalla per tre volte lungo il corso principale, non tanto per onorare l'uomo, pur meritevole, quanto piuttosto il Sacerdozio di Cristo che in quell'uomo si è manifestato.

Il popolo proclama pubblicamente, così, la propria fede nella resurrezione della carne e ogni giro ha un particolare significato: il primo è affidato ai fedeli che hanno beneficiato del ministero di questo pastore; il secondo alle autorità civili, per sottolineare la dimensione pubblica e sociale del parroco; il terzo ai confratelli che, in forza dell'Ordine sacro ricevuto, formano una stessa famiglia, un'unica fraternità sacerdotale. Accompagnato dal suono delle campane a festa e intonando, prima, il *De Profundis*, poi il *Magnificat* e, infine, il *Regina Caeli*, il Popolo santo di



ce, don Nicoella ha trasportato idealmente l'auditorio sull'isola d'Ischia, descritta come un *unicum* storico e spirituale, crocevia di popoli, dai greci agli aragonesi, e sede di una delle Diocesi più antiche, legata al passaggio di San Paolo a Pozzuoli.

**La “Corsa dell'Angelo”: la fatica del credere**

Il primo esempio di come la pietà popolare si ponga al servizio della fede e della vita liturgico-sacramentale del Popolo santo di Dio è la Corsa dell'Angelo che si svolge nel

Continua da pag.3

## Ecclesia

Dio trasforma l'esperienza del lutto in una professione di fede e di speranza nella Risurrezione della carne, mostrando così una



comunità che non si vergogna della propria speranza e provocando l'intelligenza di chi non crede.

### Il "Manto delle Lacrime" e l'oro dei santi

Don Nicoletta ha voluto, infine, presentare il rito popolare della Vestizione di Santa Restituta, martire di Abitene e Patrona dell'isola e della Diocesi insieme a San Giovan Giuseppe della Croce. Nei giorni immediatamente precedenti la festa patronale, i monili d'oro donati dai fedeli, lungo i secoli, come *ex voto* – testimonianza concreta e segno visibile di una grazia ricevuta per intercessione della Santa Martire –, e appesi a decorazione della statua, non sono segni di opulenza pagana, ma rappresentano un vero e proprio "manto delle lacrime".



«Ogni oggetto raccoglie le lacrime di chi ha pianto per chiedere una grazia», ha spiegato il relatore. Richiamando la tecnica barocca dell'estofado – la statua veniva ricoperta d'oro poi graffiato per far emergere i colori –, don Nicoletta ha esplicitato la sintesi teolo-

gica sottesa a questo gesto popolare: l'uomo entra in Paradiso con la propria storia, così come l'ha vissuta sulla terra; poiché quel-

la storia, illuminata dalla fede, è passata attraverso il crogiolo della sofferenza, essa è diventata più preziosa dell'oro.

### Il compito del pastore

Pur rappresentando un tesoro inestimabile, la devozione popolare non è esente da rischi e criticità: il pericolo che la devozione si separi dalla Liturgia – come chi

preferisce la *Via Crucis* all'Adorazione della Croce del Venerdì Santo – o, peggio, le infiltrazioni malavitose della camorra o della mafia in determinati luoghi e contesti.

Tuttavia, la soluzione non è distruggere, ma "pulire". «*Se in una casa non spolvero per giorni, la polvere si vede. Non per questo butto il soprammobile*», ha spiegato il relatore con pragmatismo pastorale. Il compito del pastore, infatti, è quello di educare i fratelli, con tutta la salutare fatica che questo comporta, alla coerenza tra la fede manifestata in piazza e la vita quotidiana, evitando che la pietà esteriore resti un guscio vuoto.

In una società che «*non ha mai tempo*», il fatto che centinaia di persone dedichino ore e fatiche ad organizzare una festa patronale è già, di per sé, un atto di sacrificio e di comunione

ecclesiale. La devozione popolare, in ultima analisi, educa alla bellezza della preghiera e al desiderio di quell'Infinito per il quale il cuore è fatto e che ci ha raggiunti in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

Al termine della conferenza, don Salvatore Vitiello ha lodato l'entusiasmo di don Nicoletta, richiamando l'etimologia della parola "entusiasmo": *en-theos-ousia*, avere Dio dentro.

«*La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione*» – insegnava Papa Benedetto XVI – e questa capacità attrattiva propria della fede – di una fede che arriva a diventare cultura e, quindi espressione sociale – è la vera possibilità data alla Chiesa per parlare, oggi, al cuore dell'Europa moderna. Nel percorso di fede e di formazione dell'Associazione Logos e Persona APS, così, Ischia e Torino, Sud e Nord si sono incontrati e scoperti più vicini che mai, uniti dal "tesoro inestimabile" della fede che vince il mondo, la sola capace di trasformare l'attesa e il dolore in una corsa gioiosa, la preghiera e il pianto in oro splendente e la morte del sacerdote in gratitudine piena di speranza.



## Giubileo francescano

# Un tempo di silenzio e fraternità: la Quaresima dei Francescani di Ischia

**D**urante i periodi forti dell'anno liturgico (Quaresima, Pasqua, Avvento e Natale) la comunità Francescana, presente sull'isola è solita ritrovarsi al convento di Sant'Antonio per un momento di pre-



ghiera e fraternità. L'animazione della preghiera è affidata ai frati del primo ordine e alle terziarie e ai terziari del terzo d'ordine. A maggior ragione, in quest'anno giubilare francescano straordinario, indetto da Papa Leone in concomitanza con la ricorrenza dell'ottavo centenario della morte di San Francesco, e per la precisione, sabato 21 febbraio scorso, ci si è ritrovati nella chiesa del convento di Sant'Antonio alla Mandra - dichiarata chiesa giubilare così come tutte le chiese francescane del mondo - per vivere questo momento. All'inizio della Quaresima, tempo di silenzio, di ascolto e di ritorno all'essenziale, se ne avvertiva forte la necessità. La Chiesa stessa, in questo tempo, ci conduce nel "deserto", non per estraniarci dal nostro tempo, fatto di individualismo, apparenza e sopraffazione, ma per concentrarci su quel che conta davvero, per un ritorno all'essenziale. Nel corso della preghiera, l'ordine Francescano ha deciso di lasciarsi guidare da San Francesco che ha attraversato il "deserto" per tutta la sua vita. Un deserto fatto di rinuncia del superfluo, di fiducia in Dio e di aiuto al prossimo. Per

Francesco, il deserto non è mai stato un luogo vuoto o di solitudine; al contrario, per lui, era il luogo dove incontrare Dio a cui affidarsi sempre, fino alla morte, nella quale intravedeva l'ultimo deserto da attraversare, non con paura ma con la pace di chi sa di consegnarsi totalmente al padre. È così forte questo sentimento nel carisma francescano che, per antica tradizione, si ricorda la memoria del Beato "Transito" del Padre San Francesco che chiama la morte "sorella" e che, a 44 anni, la accoglie cantando, quale compimento del suo cammino. Dalla lettura si percepisce la gioia di Francesco e si percepisce l'im-



pazienza di andare incontro non a una morte definitiva che è fine di tutto, ma alla vera vita nuova che ci si apre dinnanzi. Le raccomandazioni che lui fa ai confratelli, che chiama figli, sono il

testamento che il serafico Padre lascia a ognuno di noi: "restate saldi in Dio". Le tribolazioni, le tentazioni, le difficoltà ci saranno sempre ma, se ci fidiamo di Dio, tutto sarà più semplice da affrontare, perché non saremo



mai soli a portare i nostri pesi, soprattutto quanto, avendo rinunciato a tutto, Dio diviene il nostro nuovo tutto. E come, in occasione della morte del Santo, si radunò naturalmente attorno a lui una moltitudine di gente, oltre tutti i confratelli che aveva già intorno a sé, così i francescani di Ischia si sono radunati davanti alla croce di San Damiano per affidare a Gesù Crocifisso le proprie preghiere scaturenti dal cuore. Ognuno ha portato, davanti alla croce, tutto ciò che può rappresentare un peso, un idolo da abbandonare, una paura da sciogliere o un attaccamento che gli ruba la libertà. Dinnanzi alla croce nessuno può sentirsi giudicato. Anzi, Gesù sembra accogliere ogni richiesta dicendo: "non temere, sono qui con te e per te e non ti lascerò mai. Non sono venuto per giudicarti o punirti, ma per amarti così come sei, perché sei fatto a somiglianza di Dio, è questa la tua natura, la tua missione, la tua vocazione."

E per questo che i cristiani debbono essere, sempre, pellegrini di speranza, in cammino per le vie del mondo, e testimoniare con la propria vita la novità del Vangelo, sull'esempio luminoso del poverello di Assisi. E proprio per rafforzare questo proposito, prendendo ispirazione e intercessione da San Francesco, che dal 22 febbraio al 22 marzo 2026, per la prima volta, le sue spoglie mortali saranno visibili ai fedeli in un'ostensione pubblica prolungata nella chiesa inferiore della Basilica del Santo ad Assisi. Cosa può dare ai cristiani e a tutta l'uma-

nità questo evento? L'ostensione invita a riflettere sulla eredità spirituale di Francesco, ricordando a noi tutti come una vita donata possa generare così tanti frutti, e offrendo a credenti e non cre-



denti l'opportunità di meditare sulla sua figura.

L'esposizione intende sottolineare che il messaggio di Francesco, incentrato sulla pace, la cura del creato e l'accoglienza del Vangelo, è ancora vivo e capace di dare un esempio al nostro mondo sempre più votato allo sfruttamento, all'egoismo, al rifiuto dell'altro e al conflitto.

# Il cosmo e la musica

L

Angela  
Di Scala

a musica è vita: ha scandito e scandisce da sempre la vita umana. Per Agostino è *scientia bene modulandi*, connessa cioè con il ritmo. «Agostino sostiene che la bellezza di ciò che udiamo risieda nella somiglianza delle parti *per proporzione*. Da un lato, ciò significa che la bellezza interessa ciò che sentiamo in relazione alla capacità di sentire che giace nell'anima, la quale è disposta e ordinata (proporzionata) all'ordine del cosmo e dunque del creatore» (N. Di Stefano sul Trattato *De Musica*).

La musicalità è stata anche proiettata sulle sfere celesti. L'universo da sempre è stato infatti considerato un cosmo, ossia un complesso armonico e ordinato, in cui tutte le cose – dalle più piccole alle più grandi – sono in comunicazione armonica tra loro, per cui è stata coniata anche la metafora della danza cosmica. Tracce di questa idea sulla musicalità dell'universo si trovano in alcuni antichi inni orfici e in Esiodo, ma è nel VI-V sec. a. C. che la scuola pitagorica presenta per prima l'argomento in modo chiaro e organico: l'intera realtà sarebbe il risultato della composizione di enti numerici in rapporto tra loro che dà vita ad una *Harmonia* indagabile dalle matematiche. Nel I sec. a.C. Marco Tullio Cicerone fissa il concetto di *Armonia delle sfere*, ossia una «particolare proprietà dell'universo che attraverso i movimenti delle sfere celesti produce un accordo musicale di grande intensità e bellezza». Più elementi che in concorso tra loro danno dunque una sinfonia.

Il tutto ad opera di una volontà superiore e buona. Si tratta di una teoria metafisico-teologica che considera l'intero universo appunto un cosmo, ossia una manifestazione ordinata di elementi tra loro differenti. Platone condivide questi temi. Anche i Padri della Chiesa concordavano con l'idea di un mondo costruito secondo ordine e proporzione, di cui la Sacra Scrittura parla:

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,  
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

[ ] Tuoi sono i cieli, tua è la terra,  
tu hai fondato il mondo e quanto contiene;  
il settentrione e il mezzogiorno tu li hai cre-

ati,  
il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. (*Sal* 89, 6 12-13)

Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?

Dillo, se hai tanta intelligenza!

Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,



o chi ha teso su di essa la misura?

Dove sono fissate le sue basi

o chi ha posto la sua pietra angolare,  
mentre gioivano in coro le stelle del mattino  
e plaudivano tutti i figli di Dio? (*Gb* 38, 4-7)

Tutto il mondo davanti a te, come polvere  
sulla bilancia,

come una stilla di rugiada mattutina caduta  
sulla terra. (*Sap* 11, 22)

Sant'Ambrogio ne parla nel suo *Hexameron* (III, 2) quando nel commentare *Gn* 1, 6-7 afferma che è il Creatore dell'universo ad aver originato con la sua parola creatrice le leggi di natura, quindi Egli può operare anche a prescindere. Dio vuole e tutto è creato, comanda alla natura e tutto è già fatto. La sua volontà divina è la misura delle cose, la sua parola segna il principio e la fine dell'opera, nonché il suo fine.

Il tema di armonia delle sfere celesti la ritroviamo anche in Jacobus di Liegi, Dante Alighieri, Pico della Mirandola, Giordano Bruno e tanti altri tra cui Tolomeo e Keplero, secondo cui la velocità di spostamento del pianeta lungo l'ellisse dava un diverso suono.

Un universo sommamente ordinato e divinamente armonizzato, dunque, concezione che si diffuse anche nel mondo arabo e ebraico. Abbiamo notizia di un *midrash* rabbinico in cui si racconta di un attimo speciale in cui questa armonia cosmica si ferma, resta in silenzio adorante e quasi sospende il respiro

per la straordinaria meraviglia:

Durante la rivelazione di Dio sul Sinai il mondo intero restò immoto:

sole, luna e stelle non si mossero dal loro posto,

non soffiò un alito di vento,

nessun animale si mosse,

né l'uccello né l'aria, né il pesce nell'acqua, né l'animale domestico nel campo.

Gli uccelli non cinguettavano,

nessun bove muggiva.

Persino le onde e i flutti del mare si trattennero.

Non si udiva alcun suono.

E in questo silenzio le parole di Dio pervasero l'intero universo: 'Io sono il Signore, Dio tuo'<sup>1</sup>.

Agostino e altri santi ci parlano del *Liber Naturae*, cioè il Libro della Creazione, e del *Liber Scripturae*, cioè il Libro della Scrittura. Letti insieme permettono di apprezzare il grande mistero della creazione del cosmo da parte di Dio, il quale ha lasciato in esso - dal punto fisico - la sua impronta verginale.

“Maria, Regina dell'universo e Donna custode del Creato, prega per noi perché rendiamo grazie per tante meraviglie!”



**Rete Mondiale a Preghiera del Papa**  
DIOCESI DI PESCARA



**INCONTRO BIBLICO**  
*Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù*  
“Il cuore di Cristo disegna la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profetie debbano essere interpretate”. San Tommaso D'Aquino

**Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00**  
A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità  
in Via Rione Umberto I, 42 Forlì

per info sugli incontri: +39 049 525 4014 (Tutti)  
Ricorda di portare con te la Bibbia

1 C. Di SANTE, *Le colonne dell'umano. Le “dieci parole” o Decalogo: una introduzione*, in Note di Pastorale Giovanile (2014).

# Intelligenza artificiale e giornalismo: la nostra diocesi non resta indietro

Un corso della Pontificia Università della Santa Croce, in collaborazione con la FISC, per formare i comunicatori cattolici all'era dell'AI

C'

Giovanni Di Meglio

è una parola che rimbalza ovunque, nelle redazioni come nei salotti, nelle aule universitarie come nei corridoi delle aziende: intelligenza artificiale.

Spesso evocata con un misto di fascino e timore, raramente compresa davvero. Per questo motivo, e con la convinzione che anche il nostro piccolo settimanale diocesano debba guardare avanti con occhi aperti, ho partecipato al MOOC "Intelligenza artificiale per comunicatori e giornalisti: visione d'insieme", proposto dalla Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce in collaborazione con la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC).

Il percorso si articola in cinque moduli tematici che coprono un arco molto ampio: dalla storia dell'intelligenza artificiale e del suo impatto sul mondo della comunicazione e del lavoro, fino alle questioni di regolamentazione ed etica, passando per la pratica concreta della professione. I moduli teorici, tenuti dal professor Giovanni Tridente, alternano rigore accademico e taglio giornalistico, mentre quelli pratici — curati da rev. José Enrique García Rizo e dal professor Raffaele Buscemi — scendono nel dettaglio operativo: come usare l'AI per preparare un articolo, come generare sintesi, grafiche, audio e video a supporto della notizia.

Personalmente ho trovato il corso ricco di informazioni e spunti concreti. La rivelazione più interessante? Scoprire funzionalità e aspetti degli strumenti che uso ogni giorno nel mio lavoro di designer, che semplicemente non conoscevo. L'AI non è solo ChatGPT o una chatbot generica: è un ecosistema che sta già cambiando il modo in cui si ricerca, si scrive, si racconta.

Il giornalismo, negli ultimi trent'anni, ha già attraversato rivoluzioni che sembravano letali: l'avvento di Internet, la rivoluzione dei social

media, il crollo della carta stampata. Eppure ha resistito, si è adattato, ha trovato nuove forme. Oggi si trova di fronte a qualcosa di ancora più profondo: algoritmi, modelli linguistici e chatbot capaci di produrre testi articolati in pochi secondi, con una velocità e una precisione crescenti. La domanda che molti si pongono — e che il corso affronta con serietà — non è se l'AI sostituirà il gior-



nalista, ma come il giornalista potrà fare la differenza quando l'AI sarà ovunque.

La risposta, a mio avviso, sta proprio nell'umanità. Quando il novanta per cento delle notizie sarà confezionato da sistemi automatici, ciò che resterà prezioso sarà il punto di vista, la sensibilità, la capacità di stare dentro la realtà con le proprie domande. Un giornalista di paese, che conosce il nome del sindaco, che era in chiesa quando è morto quell'anziano artigiano, che sa leggere le sfumature di una comunità, possiede qualcosa

che nessun Large Language Model potrà mai davvero replicare. A patto, però, di non ignorare gli strumenti che il presente mette a disposizione.

Non è un caso che sia proprio la Chiesa, attraverso le sue istituzioni accademiche e la rete dei settimanali cattolici, a promuovere questo tipo di formazione. Papa Francesco aveva dedicato la 58ª giornata delle Comuni-

nicazioni Sociali nel 2024 proprio a questo tema, con il titolo "Intelligenza Artificiale e sapienza del cuore". In quel documento il Pontefice aveva chiarito con precisione che l'IA potrà contribuire positivamente al giornalismo solo se lo affiancherà senza sostituirlo. Lo stesso tema è stato ripreso da Papa Le-

one XIV quest'anno con il documento "Custodire voci e volti umani", in cui mette in guardia dal rischio di un affidamento acritico all'IA come se fosse onnisciente. Questi messaggi danno una direzione precisa per chi appartiene indifferentemente a piccole o grandi testate e crede nel valore umano della comunicazione.

Questo corso è stato un passo in quella direzione. Piccolo, ma concreto. Come, del resto, il lavoro che cerchiamo di fare ogni settimana su queste pagine.

## IL KAIRE È SU X.COM

Seguici per restare aggiornato su:

- **Papa Leone XIV**
- **Diocesi di Ischia**
- **Liturgia del giorno**
- **Eventi e occasioni**
- **e tanto altro...**

[VAI SU  
KAIRE DIOCESI ISCHIA](https://www.ikaire.it/VAI_SU_KAIRE_DIOCESI_ISCHIA)



Al seguito di Leone

# Un video-widget per i siti web cattolici con le ultime notizie e immagini del Papa

Può essere facilmente integrato nelle pagine web delle diocesi, delle parrocchie, delle associazioni e organizzazioni legate alla Chiesa e sarà automaticamente aggiornato con le ultime notizie e gli ultimi video. Leone XIV: "Questa iniziativa di Vatican News è uno strumento di evangelizzazione, offre l'opportunità di creare una rete e uno scambio di doni" tra Roma e la Chiesa nei diversi Paesi del mondo

“C

Vatican  
News

aro fratello, questa iniziativa di Vatican News è uno strumento di evangelizzazione, offre

l'opportunità di creare una rete e uno scambio di doni tra Roma e la Chiesa del tuo Paese. È un modo per le tue parrocchie e comunità di ottenere costantemente informazioni dalla fonte primaria". Sono le parole che Leone XIV ha scritto in un biglietto da inviare ai vescovi del mondo per invitarli a diffondere il nuovo video-widget di Vatican News, uno strumento che permetterà alle pagine web delle diocesi, delle parrocchie e delle associazioni e organizzazioni cattoliche di ricevere gratuitamente i video e le notizie riguardanti il Papa e la Santa Sede. In questo modo, chi visiterà le pagine web diocesane o parrocchiali attraverso il pc, il tablet o lo smartphone, sarà sempre aggiornato con le ultime notizie sul magistero e l'attività del Vescovo di Roma e potrà condividere i contenuti social sul Papa nella propria lingua.

"Sarebbe importante che il video-widget venisse diffuso in modo capillare su più siti web possibili, per sottolineare il legame con il Vescovo di Roma – ha dichiarato il prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini - e anche perché è un utile strumento di evangelizzazione".

"La diffusione di questo nuovo strumento – ha detto il direttore editoriale dei media vaticani, Andrea Tornielli - può servire per contrastare il fenomeno delle fake news, permettendo di accedere immediatamente alla fonte originale delle notizie e dei testi, come sottolineato dal Santo Padre nel biglietto con il quale ha voluto sostenere questa nuova iniziativa".

È possibile integrare il widget dentro qualsiasi sito semplicemente copiando e incollando un codice. Per generarlo nella lingua prescelta e secondo le dimensioni volute (è possibile uno sviluppo in orizzontale oppure in



Querido hermano:

Esta iniciativa de Vatican News es una herramienta para la evangelización, ofrece la oportunidad de crear una red y un intercambio de dones entre Roma y la Iglesia de tu país. Es una forma de que sus parroquias y comunidades obtengan constantemente información de la fuente primaria.

En Cristo,

Leo PP. XIV

verticale, scegliendo anche il font per i testi), basta collegarsi al seguente indirizzo web: <https://www.vaticannews.va/widget/embed.html>

Dopo aver immesso tutte le specifiche richieste, verrà generato un nuovo codice personalizzato da copiare per l'embedding. Si tratta di un'operazione da fare da parte del webmaster del sito una volta soltanto: il video-widget si aggiornerà automaticamente senza più bisogno di alcun intervento. Sarà così possibile ricevere in tempo reale brevi video condivisibili sui social riguardanti il Papa e la Santa Sede, in formato sia orizzontale che verticale; un "rullo" con le ultime notizie di Vatican News nella lingua prescelta; un link diretto alle pagine di [Vatican.va](https://www.vatican.va) dove si troveranno sempre disponibili i testi

integrali del Papa.

Nel widget saranno inseriti anche i link diretti a *L'Osservatore Romano* e *Radio Vaticana*.



**Parrocchia Santa Maria Assunta**  
nel Santuario di San Giovan Giuseppe della Croce  
Ischia Ponte

## Festa di San Giovan Giuseppe della Croce

**Sabato 28 Febbraio ore 16.00**  
*Arciconfraternita S. Maria di Costantinopoli*

- Teatrino messo in scena dai bambini del catechismo
- Quiz a premi e regalo finale per tutti
- Passeggiata sui luoghi del Santo



# Ucraina: quattro anni di guerra

**D**omenica 22 febbraio si è tenuto un momento di memoria per il quarto anniversario dallo scoppio della guerra in Ucraina.

Annalisa  
Leo

L'Associazione "Uniti per Ucraina-Ischia APS" ha scelto di commemorare questa data, innanzitutto con una celebrazione eucaristica nella parrocchia S. Maria Assunta a Ischia ponte, nel ricordo delle vittime del conflitto.

Successivamente, una grande e commossa partecipazione di tanti ischitani e di appartenenti al popolo ucraino, che oramai da anni abitano sulla nostra isola, ha assistito, presso la sala della Curia vescovile, alla proiezione di "20 giorni a Mariupol", documentario premio Oscar, che in maniera cruda e vera, ha raccon-



tato proprio i primi venti giorni del febbraio 2024 e lo smarrimento di quanti si sono risvegliati quella notte tra le bombe russe.

L'introduzione alla proiezione è stata curata da Lesya Petrunak, presidente dell'associazione Uni-

ti per l'Ucraina - Ischia.

"Siamo qui oggi perché quattro anni non sono solo un'unità di misura del tempo; sono millequattrocentosessanta giorni di vite spezzate, di città trasformate in macerie, ma anche di una dignità che il mondo intero ha imparato a conoscere e a rispettare. Ricordare questo anniversario non significa semplicemente fare la cronaca di un conflitto. Significa dare un nome e un volto a chi non c'è più, onorare il sacrificio di chi ha perso tutto e, soprattutto, riconoscere la luce della resistenza che continua a brillare anche nelle notti più buie.

Quattro anni fa, il mondo pensava che l'oscurità potesse vincere in pochi giorni. Invece, abbiamo assistito al miracolo di un popolo che ha scelto di restare in piedi. Abbiamo visto madri proteggere i figli nei sotterranei, giovani rinunciare al proprio futuro per difendere la propria terra, e una nazione intera diventare il baluardo di quei valori — libertà, democrazia, umanità — che troppo spesso diamo per scontati.

In questi anni difficili, non è stata solo la forza delle armi a sostenere l'Ucraina, ma la forza della sua identità. Come ha scritto la grande poetessa ucraina Lina Kosten-

ko: «E tutto al mondo ha bisogno di parole umane, e non solo di quelle che sono già state dette.» Oggi, le nostre parole non sono solo suoni, ma un impegno solenne.

Siamo qui per pronunciare quelle 'parole umane' che riconoscono il dolore, ma celebrano anche la vita che resiste. Perché, come ricorda ancora la Kostenko, la libertà è un bene che non si può comprare, ma è un fuoco che va alimentato ogni giorno con la nostra vicinanza.



Chiudiamo questo momento con una promessa: che la nostra memoria non diventi mai abitudine. Che il silenzio che dedichiamo a chi è caduto si trasformi, domani, nel rumore dei cantieri della ricostruzione e nel suono della pace.

Perché l'Ucraina non sta solo difendendo i suoi confini; sta ricordando a tutti noi cosa significhi essere liberi."

# Affrontare i conflitti adolescenziali

In che modo aiutare i genitori a sostenere figli adolescenti che esprimono idee, scelte valoriali o di vita molto diverse da quelle familiari (su fede, politica, stili di vita) senza ricorrere a ricatti affettivi o rotture drastiche e conflitti?

**C'**è un momento, nella vita di ogni genitore, in cui il figlio o la figlia che conosceamo comincia a cambiare. Non solo nel corpo, negli orari, nella musica che ascolta, ma anche nelle idee. Può succedere che un adolescente metta in discussione la fede della famiglia, che esprima opinioni politiche opposte a quelle dei genitori, che scelga uno stile di vita che non ci aspettavamo, o che cominci a frequentare persone che ci preoccupano. Per molti genitori è un colpo duro: ci si sente traditi, incompresi, perfino falliti. "Dove ho sbagliato?", ci si chiede. Eppure, proprio questo passaggio è uno dei più importanti e sani dell'adolescenza: il momento in cui un figlio comincia a costruirsi come persona distinta, con le proprie idee e i propri valori. Questa fatica non riguarda solo i ragazzi. Anche i genitori vivono un lutto: quello

del bambino che obbediva, che condivideva tutto, che ci guardava come eroi. Accettare che un figlio diventi "diverso da noi" è un lavoro interiore impegnativo, che nessuno ci insegna e che spesso affrontiamo da soli. Proviamo a capire insieme cosa succede nel cuore di una famiglia quando emergono queste differenze, perché è importante non ricorrere a ricatti affettivi né a muri di silenzio, e quali atteggiamenti concreti possono aiutarci a restare vicini ai nostri figli anche quando la pensiamo in modo molto diverso. L'adolescenza, lo dice la parola stessa (dal latino *adolescere*, "crescere"), è il tempo in cui si comincia a diventare grandi. E diventare grandi significa, tra le altre cose, costruirsi un'identità propria, che non può essere la fotocopia di quella dei genitori. Lo psicologo Murray Bowen, uno dei padri della terapia familiare, ha descritto questo processo con il concetto di differenziazione del sé: ogni indi-

viduo ha bisogno di distinguersi dalla "massa emotiva" della propria famiglia, cioè di poter pensare, sentire e scegliere in modo autonomo, senza per questo rompere i legami affettivi. Quando un figlio comincia a contestare i nostri valori, non sta necessariamente rifiutando noi come persone: sta provando a capire chi è lui, chi è lei. È come se dicesse: "Ho bisogno di verificare se le cose in cui credo le

che comunicano delusione profonda, ritiro dell'affetto come forma di punizione. Il ricatto emotivo funziona nel breve periodo: il figlio, per paura di perdere l'amore, può cedere, tornare sui suoi passi, nascondere le proprie idee. Ma il prezzo è altissimo. A lungo andare, il ragazzo impara che l'amore dei genitori è condizionato (mi vuoi bene solo se sono come vuoi tu), sviluppa insicurezza,

senso di colpa, oppure al contrario una rabbia profonda che può esplodere in futuro in una rottura ben più grave di quella che si voleva evitare. Il ricatto può anche andare nell'altra direzione: a volte sono gli adolescenti a ricattare emotivamente i genitori, con minacce, scene o ritiri. In entrambi i casi, il meccanismo è lo stesso: si usa la paura al posto della comunicazione, e la relazione si avvelena. Uscire dal ricatto richiede prima di tutto riconoscerlo: ammettere con sincerità che lo stiamo usando, capire da



credo davvero, oppure le ho solo assorbite senza pensarci". Questo processo può passare attraverso provocazioni, scelte estreme, silenzi, oppure attraverso un dialogo aperto, a seconda di come noi adulti reagiamo. Il punto è questo: se ostacoliamo troppo la differenziazione con il controllo rigido, le scenate, i ricatti emotivi non la eliminiamo, la rendiamo più conflittuale e dolorosa, e rischiamo di spingere i figli verso la ribellione radicale o la chiusura completa. Se invece la accogliamo con rispetto, pur mantenendo le nostre posizioni, offriamo ai ragazzi un terreno sicuro su cui sperimentarsi. Di fronte a un figlio che cambia, molti genitori spesso senza rendersene conto mettono in atto forme di ricatto emotivo. Sono frasi come: "Se fai così, mi fai morire"; "Dopo tutto quello che ho fatto per te, mi ripaghi così?"; "Se non la smetti, non ti considero più mio figlio"; oppure silenzi carichi di disapprovazione, sguardi

quale nostra paura nasce (paura di perdere il figlio, paura del giudizio sociale, paura di aver sbagliato come genitori), e poi scegliere un'altra strada. La ricerca psicologica più recente lo conferma con dati chiari: la strategia più efficace per proteggere gli adolescenti e mantenere viva la relazione con loro non è il controllo, non è la punizione, non è nemmeno il semplice "dare il buon esempio" (anche se conta molto). È la presa di prospettiva: lo sforzo autentico di capire come si sente il figlio, quali sono le sue ragioni, cosa lo muove. Uno studio condotto su adolescenti che avevano messo in atto comportamenti problematici ha mostrato che i genitori più efficaci non erano quelli più severi, né quelli più permissivi, ma quelli capaci di mettersi nei panni dei figli. Quando un ragazzo percepisce che il genitore sta davvero cercando di capirlo non per dargli ragione, ma per comprenderlo è molto più probabile che si apra

## Risposte di psicologia

Continua da pag.10

al dialogo e che rifletta sulle proprie scelte. Ascoltare in modo empatico significa alcune cose molto concrete:

- Sospendere il giudizio, almeno nei primi minuti di una conversazione difficile. Non partire con “Ma come puoi pensare una cosa del genere?”, bensì con “Aiutami a capire cosa pensi e perché”.
- Guardare il figlio negli occhi, mettere via il telefono, dare il segnale che quello che dice conta davvero.
- Non interrompere per correggere, convincere o moralizzare. Prima si ascolta fino in fondo, poi si parla.
- Restituire ciò che si è capito: “Se ho capito bene, tu pensi che... e questo ti fa sentire...”. Spesso solo questo basta perché il ragazzo si senta visto.
- Accettare che non si deve risolvere tutto subito: a volte il figlio ha solo bisogno di sentirsi accolto, non di ricevere una soluzione o un consiglio.

L'ascolto empatico non vuol dire essere d'accordo su tutto. Vuol dire comunicare: “Anche se la penso diversamente, tu mi stai a cuore e il tuo punto di vista ha valore per me”. Uno degli errori più comuni, quando si parla di ascolto e rispetto, è pensare che il genitore debba rinunciare alle proprie convinzioni. Non è così. La ricerca sulla teoria dell'autodeterminazione mostra che gli adolescenti hanno bisogno di adulti che siano coerenti con i propri valori: quando le azioni dei genitori rispecchiano davvero ciò in cui credono, i ragazzi percepiscono i loro messaggi come autentici e non come tentativi di controllo. Il punto non è nascondere ciò in cui crediamo, ma comunicarlo nel modo giusto. C'è una grande differenza tra dire “In questa casa si fa così e basta” e dire “Io credo in questo valore per queste ragioni, e per me è importante. So che tu stai pensando in modo diverso, e voglio ascoltare le tue ragioni. Non sono sicuro che saremo d'accordo, ma voglio che sappiamo parlarne”. Questo atteggiamento chiamiamolo autorevolezza senza autoritarismo permette al genitore di restare un punto di riferimento chiaro senza diventare un muro che il figlio deve per forza abbattere. I genitori che combinano calore emotivo con regole chiare e flessibili ottengono risultati migliori sia nel rapporto con i figli sia nel benessere psicologico dei ragazzi, rispetto a quelli troppo rigidi o troppo permissivi.

Alcune buone pratiche concrete:

- Distinguere tra valori negoziabili e non negoziabili. Non tutto è sullo stesso piano. Il rispetto per le persone, la sicurezza personale, la legalità non si negoziano. Ma l'orario di rientro, il look, le scelte musicali, le amicizie (entro certi limiti) possono essere terreno di confronto e compromesso.

- Negoziare le regole insieme, dove possibile. Non significa che il figlio comanda, ma che partecipa al processo. Questo gli insegna responsabilità e gli fa sentire che la sua voce conta.

- Dare l'esempio più che le prediche. Se vogliamo che i nostri figli siano rispettosi delle idee altrui, dobbiamo esserlo noi per primi — anche quando le loro idee ci sembrano sbagliate.

Ci sono momenti in cui le divergenze diventano conflitto aperto: discussioni accese, porte sbattute, silenzi pesanti. È naturale, e non è necessariamente un male. Il conflitto tra genitori e figli adolescenti è considerato dalla psicologia dello sviluppo un processo fisiologico e necessario per la costruzione dell'identità. Non è il conflitto in sé il problema: è come lo gestiamo.

Alcuni suggerimenti pratici per attraversare i momenti più difficili:

- Non reagire a caldo. Quando la rabbia è alta, è meglio fermarsi: “Ne parliamo tra un'ora, adesso siamo troppo arrabbiati”. Non è debolezza, è saggezza.

- Non attaccare la persona, ma discutere il comportamento. “Quello che hai fatto mi preoccupa” è diverso da “Sei un irresponsabile”.

- Non usare frasi assolute come “sempre” e “mai”, che chiudono il dialogo e fanno sentire il ragazzo etichettato e incompreso.

- Cercare il momento giusto. Le conversazioni importanti non si fanno di corsa, né davanti ad altri. Trovare un momento tranquillo, magari durante una passeggiata o in auto, può fare la differenza.

- Riconoscere quando serve un aiuto esterno. Se il conflitto diventa cronico, se si

ha la sensazione di non farcela, chiedere il supporto di uno psicologo o di un percorso per genitori non è un fallimento: è un atto di responsabilità e di cura verso la famiglia.

La tentazione più grande, di fronte a un figlio che ci spiazzava con le sue scelte, è quella di chiudersi: nel giudizio, nel silenzio, nel ricatto, nella rigidità. Oppure, all'opposto, di arrendersi e lasciar correre tutto pur di evitare il conflitto. La strada più difficile ma anche la più feconda è un'altra: restare presenti. Restare nella relazione anche quando fa male, continuare a dire “ci sono” anche quando non siamo d'accordo, mantenere aperta la porta del dialogo anche quando il figlio sembra volerla chiudere. Non si tratta di approvare tutto, né di rinunciare ai propri valori. Si tratta di comunicare, con i fatti prima che con le parole, un messaggio fondamentale: “Ti voglio bene non perché sei come me, ma perché sei tu. E anche quando non capisco le tue scelte, non smetterò di starti accanto”. Questo è forse il dono più grande che un genitore può fare a un figlio adolescente: la certezza che l'amore non è condizionato all'obbedienza, e che crescere anche in direzioni impreviste non significa perdersi, ma ritrovarsi.

\*Sir



**GIOVEDÌ 12 MARZO**  
alle H 18.30 e alle H 20.30  
presso il  
**CINETEATRO EXCELSIOR - Ischia**

## Nella Chiesa due nuovi beati e tre venerabili



Il Papa autorizza la promulgazione di cinque Decreti del Dicastero delle Cause dei Santi. Sarà presto beatificato Béchara Abou-Mourad, religioso libanese dell'Ordine Basiliano del Santissimo Salvatore. Beatificazione equipollente per il frate minore Gabriel-Maria, vissuto in Francia fra XV e XVI secolo, cofondatore dell'Ordine



della Santissima Annunciazione della Beata Vergine. Sono state inoltre riconosciute le virtù eroiche di un sacerdote ligure, un frate cappuccino indiano e un laico bresciano, di cui vi racconteremo nel prossimo numero.

**S**arà beato Béchara Abou-Mourad, sacerdote libanese, religioso dell'Ordine Basiliano del Santissimo Salvatore dei Melchiti, per la prodigiosa guarigione, attribuita alla sua intercessione, di una donna costretta sulla sedia a rotelle. Papa Leone XIV ha autorizzato il Dicastero delle Cause dei Santi a promulgarne il Decreto durante l'udienza concessa il 21 febbraio, al cardinale prefetto Marcello Semeraro. Nella stessa udienza il Papa ha autorizzato la promulgazione dei Decreti per la beatificazione equipollente di Gabriel-Maria, sacerdote francese dell'Ordine dei Frati Minori e cofondatore dell'Ordine della Santissima Annunciazione della Beata Vergine Maria, per il quale è stato confermato il culto spontaneo esistente da tempo. Altri tre Decreti riconoscono le virtù eroiche di Francesco Lombardi, sacerdote ligure, del laico bresciano Fausto Gei, membro dell'Associazione Silenziosi Operai della Croce, e del frate cappuccino indiano Theophane, di cui vi parleremo nel prossimo numero.

### Un beato dal Paese dei Cedri

Al secolo Selim, il prossimo beato **Béchara Abou-Mourad** nasce a Zahlé, in Libano, il 19 maggio 1853. Matura presto la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa ed entra nel

monastero dei padri basiliani del Santissimo Salvatore di Säid. Ordinato sacerdote il 26 dicembre 1883, gli viene affidato l'incarico di "Maestro di disciplina" nel Seminario Minore dei basiliani, poi è inviato a Deir el Quamar per svolgere attività pastorale. Qui, mancando un edificio ecclesiastico, celebra la Messa nelle case dei fedeli, e con il sostegno del vescovo del luogo e l'aiuto del popolo e dei benefattori, riesce a far costruire una chiesa. Crea, inoltre anche una Società privata di beneficenza e si distingue per la sua grande carità, l'ardore apostolico e l'intensa spiritualità. Nel 1922, a causa dell'età avanzata e della debole salute, viene trasferito nella cattedrale melkita di Säid dove continua il suo servizio pastorale come confessore, offrendo sostegno spirituale alla gente. Trascorre, poi, l'ultimo periodo della sua vita nel convento di San Salvatore, e qui muore il 22 febbraio 1930. Alla sua intercessione è stato riconosciuto il miracolo della guarigione di una donna costretta ad adoperare una sedia a rotelle per difficoltà nella deambulazione. Tutto comincia nel 1983, alla donna viene diagnosticata "un'artrosi con spondilolistesi ed ernie avanzate di quarto grado" del ginocchio destro. Nel 2009, trovata casualmente una piccola biografia di padre Béchara Abou-Mourad e, ricordando di aver sentito parlare delle guarigioni operate già in vita per sua intercessione, durante una particolare notte di dolore, la donna rivolge le sue preghiere al religioso. Confidando nella sua mediazione, il giorno seguente inizia a camminare senza alcun ausilio e senza avvertire dolore fino a condurre una vita "perfettamente sana".

### Un frate minore osservante dalla Francia

Con il Decreto che ne conferma il culto immemorabile (Beatificazione equipollente), da oggi è da annoverare tra i beati **Gabriel-Maria**, al secolo Gilberto Nicolas. Non si conosce la data esatta della sua nascita, avvenuta presumibilmente intorno al 1460, nei pressi della cittadina francese di Riom. Ricevuta una solida educazione cristiana, sviluppa una profonda devozione mariana e un giorno l'ascolto di un sermone sull'Immacolata Concezione lo spinge alla vita consacrata. Entra tra i Frati Minori Osservanti nel convento di Notre-Dame de Lafond e,

ordinato presbitero, viene destinato dai superiori all'insegnamento della Teologia morale ai giovani confratelli, incarico che mantiene per quasi un ventennio. Un momento particolarmente importante della sua vita è l'incontro con Giovanna di Valois, moglie ripudiata del re Luigi XII di Francia (beatificata da Benedetto XIV nel 1742 e canonizzata da Pio XII nel 1950). Il religioso ne diviene confidente e padre spirituale e insieme a lei, nel 1501, fonda l'Ordine dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria e ne scrive le Regole. Per circa trent'anni guida come superiore generale la nuova famiglia religiosa ampliata man mano in Belgio, nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Spagna. Tra il 1511 e il 1514, l'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza, al quale appartiene, gli affida compiti di direzione e di governo. Gilberto Nicolas porta avanti anche un processo di riforma, diviene vicario provinciale d'Aquitania e Borgogna e vicario generale dell'Osservanza Ultramontana e durante il Capitolo generale del 1517 gli viene conferito il ruolo di commissario generale della stessa. È in questo periodo che Papa Leone X gli impone il nome di Gabriele Maria. Negli anni successivi, nel delicato contesto di accese discussioni all'interno della famiglia francescana, il religioso pubblica un commento alla Regola di San Francesco, dando prova di notevoli conoscenze teologiche e canonistiche, e continua a ricoprire importanti incarichi all'interno del suo Ordine. Muore il 27 agosto 1532 nel monastero di Rodez. Uomo colto e poliedrico, particolarmente devoto alla Vergine Maria, con pazienza e costanza, ha saputo offrire un notevole impulso per la crescita della spiritualità della famiglia francescana. È stato un predicatore convincente e, animato da grande carità, ha vissuto in povertà abbandonandosi fiduciosamente alla volontà di Dio. Ha guidato con saggezza e rettitudine quanti si rivolgevano a lui, senza mai fare preferenze, e negli incarichi di responsabilità ha cercato sempre il bene spirituale dei confratelli e delle monache dell'Annunziata. Subito dopo la sua morte si è sviluppato un culto spontaneo nei suoi confronti che è cresciuto nel corso dei secoli e diversi miracoli sono stati attribuiti alla sua intercessione.

\*Vatican News

Tiziana Campisi\*

# La Quaresima per Francesco

**D**urante la prima domenica di quaresima in quest'anno 2026 Papa Leone XIV ha così commentato il Vangelo del giorno sulle tentazioni di Gesù nel deserto: «Dopo aver digiunato per quaranta giorni, sente il peso della sua umanità: a livello fisico la fame e a livello morale le tentazioni del diavolo. Prova la stessa fatica che tutti sperimentiamo nel nostro cammino e, resistendo al demonio, mostra a noi come vincerne gli inganni e le insidie. La liturgia, con questa Parola di vita, ci invita a guardare alla Quaresima come a un itinerario luminoso in cui, con la preghiera, il digiuno e l'elemosina, possiamo rinnovare la nostra cooperazione con il Signore nel realizzare il capolavoro unico della nostra vita. Si tratta di permettere a Lui di rimuovere le macchie e di guarire le ferite che il peccato può aver prodotto in essa, e di impegnarci a farla fiorire in tutta la sua bellezza fino alla pienezza dell'amore, unica fonte della felicità vera. Certo, si tratta di un cammino esigente, e il rischio è di scoraggiarci, o di lasciarci affascinare da vie di appagamento meno faticose, come la ricchezza, la fama e il potere (cfr Mt 4,3-8). *Queste, che sono state anche le tentazioni di Gesù, sono però solo miseri surrogati della gioia per cui siamo fatti e, alla fine, ci lasciano inevitabilmente ed eternamente insoddisfatti, inquieti e vuoti.* Per questo San Paolo VI insegnava che la penitenza, lungi dall'impoverire la nostra umanità, la arricchisce, purificandola e rafforzandola nel suo procedere verso un orizzonte che ha "come termine l'amore e l'abbandono nel Signore" (Cost. ap. *Paenitemini*, 17 febbraio 1966, I). La penitenza, infatti, mentre ci rende consapevoli dei nostri limiti, ci dà la forza per superarli e per vivere, con l'aiuto di Dio, una comunione sempre più intensa con Lui e tra noi».

Il santo che più ha amato e compreso il valore della quaresima è stato il nostro santo patrono Francesco d'Assisi. Praticava con gioia e austerità ben cinque quaresime durante tutto l'arco dell'anno, la principale era quella offerta alla passione di Cristo prima della Pasqua; poi quella offerta ai santi Pietro e Paolo; in seguito quella alla Madonna Assunta; a San

Michele Arcangelo e quella che precedeva il Natale del Signore. Ovunque il santo soggiornava lasciava il segno, anche nei luoghi più isolati che lui cercava per allontanarsi dal mondo e contemplare in pienezza il suo Signore. «Era stata un tempo costruita una celletta su un monte, e qui il servo di Dio passò quaranta giorni in durissima penitenza. Quando, trascorso il periodo di tempo, se ne partì, la cella rimase vuota senza che altri prendesse il suo posto, essendo il luogo isolato. E rimase pure lì il vasetto di terra, che gli serviva per bere. Un giorno vi si recarono alcune persone per devozione al Santo: il vaso era pieno di api, che con arte mirabile vi stavano formando le cellette dei favi. Certamente volevano indicare la dolcezza della contemplazione, di cui si era inebriato in quel luogo il Santo di Dio (FF 755). ... Durante una quaresima, per occupare le briciole di tempo e non perderne nemmeno una, aveva fatto un piccolo vaso. Ma siccome, durante la recita di terza, il pensiero di quel vaso gli aveva procurato un po' di distrazione, mosso dal fervore dello spirito, lo bruciò, dicendo: «Lo sacrificherò al Signore, al quale mi ha impedito di fare il sacrificio» (FF 1185). ... Qualcosa di simile avvenne in altro tempo, allorché fece la quaresima di san Martino in un romitaggio. Siccome l'olio riusciva nocivo a Francesco nelle sue malattie, i fratelli dividevano con lardo i cibi che gli preparavano. Finita la quaresima, esordì con queste

parole una predica alla folla riunita non lontana da quell'eremo: «Voi siete venuti da me con gran devozione e mi credete un santo uomo. Ma io confesso a Dio e a voi che, durante questa quaresima, ho mangiato cibi conditi con lardo». Succedeva di frequente che, se i frati o amici dei frati, mentre Francesco mangiava con loro, gli offrissero qualche portata speciale per riguardo al suo stato di salute, egli si affrettava a dichiarare, in casa o nell'uscire, davanti ai frati e alla gente che non conosceva quel particolare: «Ho mangiato questi cibi». Non voleva restasse nascosto agli uomini, ciò che era noto agli occhi di Dio» (FF 1558).

Papa Leone conclude: «Alla Vergine Maria, Madre che sempre assiste i suoi figli nella prova, affidiamo il nostro cammino quaresimale».



PASTORALE della  
**SALUTE**  
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese  
cura di lui”*  
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO  
E ASSISTENZA MEDICA**

## ISCHIA

📍 Sala Poa  
☎ 349 6483213

## CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale  
Basilica S. M. Maddalena  
☎ 338 7796572

## FORIO

📍 Ufficio parrocchiale  
S. Sebastiano martire  
☎ 392 4981591



## Commento al Vangelo

1 MARZO 2026

Mt 17,1-8

## Dove scorgiamo la bellezza facciamo fatica a mettere altro

L

Don Cristian  
Solmonese

a Quaresima è un tempo, uno spazio, una terra dove poter ritrovare sé stessi, ritrovare le chiavi della propria esistenza.

La lotta stanca; affrontare le tentazioni e le prove di ogni giorno tante volte scoraggia. È così anche per i discepoli di Gesù: per loro è troppo difficile seguire questo Maestro, è troppo faticoso capire quello che lui dice. Ma stavolta Gesù esagera: pochi versetti prima aveva detto che le cose per lui non sarebbero andate bene, che stava per essere ucciso e che tutto quello che stavano vivendo stava per finire. Quante volte le brutte notizie ci atterrano, ci scoraggiano, ci gettano nel buio e nello sconforto. Gesù si accorge che gli occhi di quei suoi amici erano coperti da un velo di tristezza e di scoraggiamento e, per questo, permette loro di vivere un attimo di cielo.

È il Vangelo di questa seconda domenica di Quaresima, la Trasfigurazione: è un Vangelo che evangelizza lo sguardo, che per un attimo ti riempie gli occhi di amore e di bellezza per non scoraggiarti, per non lasciare che le prove di ogni giorno atterrino la tua esistenza. Gesù invita i suoi amici a salire, a fare un viaggio, a camminare, così come è successo ad Abramo nella prima lettura. Per noi salire sulla montagna può essere un viaggio semplice, ma è Abramo che ci dice cosa significa mettersi in viaggio: egli, ormai vecchio, un uomo che non si sente più buono a nulla, prossimo alla «pensione», si sente dire: «Lekh leka!».

Non è più giovane, è senza entusiasmo, segnato da una vita apparentemente senza benedizione, senza figli; ha perso suo fratello; è fragile, pieno di contraddizioni, con un rapporto difficile con la moglie Sara. Eppure

la voce di Dio lo raggiunge e gli dice: «Lekh leka». Traduciamo: «Esci dalla tua terra», ma quel verbo può anche significare «entra in te stesso», comincia un viaggio interiore, guardati dentro e scopriti bello, perché sei ricolmo della bellezza di Dio. Andare in sé stessi o salire una montagna implica tre tappe: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre». Il viaggio, la salita, ha queste tre tappe. Innanzitutto, lasciare la terra, cioè l'idea del possesso.

Quanto sangue è stato versato per marcare le proprietà!

Quanta amarezza solo per dire: «Questo è mio». Abramo deve abbandonare l'idea di possedere qualcosa. Deve abbandonare l'idea di essere qualcuno perché possiede qualcosa o appartiene a un gruppo, a un luogo, a una parrocchia. Dopo la terra, ad Abramo è chiesto di lasciare la parentela. È inevitabile essere influenzati dalle persone che ci sono accanto, che ci hanno cresciuto ed educato. L'ambiente in cui cresciamo non sempre ci indica la strada da percorrere; spesso ci tiene bloccati. La famiglia è un luogo straordinariamente fecondo, ma a volte diventa un luogo di giudizio, di manipolazione, in cui, per tenere legati gli altri a sé, li facciamo vivere nei sensi di colpa. Ad Abramo, infine, viene chiesto di lasciare il più difficile degli idoli: la casa del padre. Nella storia di Abramo il padre e il fratello sono morti. Dio chiede ad Abramo di chiudere il negozio che aveva avviato suo padre, suo fratello, per seguire la propria strada. Abramo forse si rende conto di non aver mai scelto la sua vita. Spesso ci ritroviamo a vivere una vita che non abbiamo scelto; spesso ci ritroviamo a svolgere un lavoro che non abbiamo scelto; spesso ci ritroviamo a vivere in un posto che non abbiamo

scelto. Ecco la fatica del viaggio, della salita sul monte. Questa salita permette ai discepoli di fare un'esperienza unica: riempire il proprio sguardo di amore. No, amici miei, non è Gesù che si trasforma come Superman sul monte, ma per un attimo lo sguardo di quei tre amici cambia. Per un attimo vedono in profondità, vedono la bellezza che abita nel loro Maestro... e che abita anche in ciascuno di noi. Per capirlo bene, pensiamo allo sguardo degli innamorati: chi è innamorato non si ferma alle apparenze, ma scorge una bellezza profonda che gli occhi superficiali non sanno cogliere. Magari, oggettivamente, quella persona non è eccezionale, ma lo sguardo dell'amore la trasfigura. Ecco cosa accade a Pietro, Giacomo e Giovanni: il loro sguardo diventa profondo, pieno di amore, e così si libera da ciò che impediva loro di riconoscere chi fosse davvero Gesù. Capiscono che Lui è la Legge che guida e la Parola che salva, che libera. Dio sempre ci fa fare delle esperienze di luce per poter affrontare le difficoltà della vita, ma spesso noi non abbiamo mai cominciato quel viaggio, quella salita.

Quando ci riusciremo, lasciamo che sia la bellezza a guidare i nostri gesti, le nostre parole, la nostra vita. Dove scorgiamo la bellezza facciamo fatica a mettere altro. Pietro, infatti, dice: «Signore, è bello per noi essere qui!». Quella luce, quell'esperienza guiderà il nostro cammino, orienterà i nostri passi. È una luce da non dimenticare, soprattutto quando siamo chiamati a ritornare alla solita vita, dove ci sembra che l'oscurità sia più forte di quella luce. La Quaresima è tempo di bellezza. Ma la bellezza chiede la fatica di salire, di uscire, di muoversi. Tutto questo – dice san Paolo – non è sforzo, ma è grazia. Buona domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di IschiaProprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/2014

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione  
e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: kaïros@invalentelavoro.it

FISC

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici